



L'ex senatore del Pdl
Marcello Dell'Utri
FOTO INFOPHOTO

Da Marinella a Bonaiuti I simboli perduti di Fi

Stretta tra due simboli del passato, uno appena arrestato all'estero e l'altro in procinto di abbandonare un partito a cui nulla più lo lega, Forza Italia si sgretola. E assiste impotente alla fine del ciclo di Silvio Berlusconi senza intravedere nessun bagliore d'alba dopo il tramonto. Avviluppata in una ragnatela di circostanze come nella carta moschicida. È una forza che scivola inesorabilmente sotto la linea maginot del 20%, impensabile fino a pochi mesi fa, ed è incapace di prendere contromisure. Con il paradosso dell'ex delfino del leader, Alfano, bocciato per mancanza di «quid», che sfrutta la «smagnetizzazione» degli ex compagni per attrarre dirigenti, quadri di partito, eurocandidati, senatori e vecchie glorie.

Fatto - singolare - vuole che nei giorni in cui gli azzurri tengono il fiato sospeso in attesa che i giudici di Milano decidano se il nome Berlusconi sulla scheda del 25 maggio apparterrà a un ologramma o se l'ex Cavaliere potrà manifestarsi dal vivo in campagna elettorale, due nomi storici di Forza Italia riempiono il vuoto mediatico. Marcello Dell'Utri, l'amico di una vita di Silvio, il raffinato bibliofilo dalle amicizie pericolose, l'uomo che fu tra i fondatori del partito e gli portò Mangano in villa, è stato arrestato nell'hotel delle celebrità a Beirut dopo poche ore di latitanza. Cala il sipario su «Marcello», che dopo una quasi trentennale carriera parlamentare fu clamorosamente escluso dalle ultime liste per volere del corregionale Alfano.

E proprio in direzione di quest'ultimo potrebbe volare un altro cimelio di famiglia: Paolo Bonaiuti, ex portavoce per 16 anni, al suo fianco nei vertici internazionali che Berlusconi ancora ricorda con una stretta al cuore, da Pratica di Mare alla visita di Obama all'Aquila. Emarginato dal «cerchio magico», in sofferenza da mesi, l'ex vicedirettore del Messaggero considera finita la sua esperienza in un partito che «di moderato non ha più nulla». Anche se non ha ancora deciso se andare nel gruppo

...
**Fatta fuori la vecchia guardia come Scajola
Silenziata la Santanchè
Nel mirino Sallusti**

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Emarginati dal «nuovo potere» anche Valentini, l'ex negoziatore con Putin, assieme a Galan e Rotondi Affiorano i malumori di Lainati, Vito e Capezzone



Berlusconi con Bonaiuti

misto del Senato o tra le braccia spalancate di Ncd: «Dipenderà da quanto male vuole fare a Silvio...» pronostica un collega. Non è l'unica vittima dell'ascesa del duo campano Pascale-Rossi: è uscito dalle luci della ribalta anche Valentino Valentini, uomo-ombra dell'ex Cavaliere nei rapporti internazionali, ghost writer e ambasciatore dei negoziati (affaristici) con Putin al punto da comparire nei cabled Usa di Wikileaks. Fedelissimo, un tempo in predicato per diventare sottosegretario alla Farnesina, ministro degli Esteri-ombra

dei governi Berlusconi, adesso è fuori dalle geometrie del nuovo potere: nell'ultimo ufficio di presidenza relegato, come Bonaiuti, tra i componenti meri «partecipanti» senza diritto di voto. Al pari di un altro forzista della prima ora, il veneto Giancarlo Galan. Schietto, pugnace, eterodosso su coppie gay e diritti civili nell'era dei tecon alla Sacconi e Roccella, l'ex ministro ha un rapporto diretto con il leader. Ma nel crepuscolo berlusconiano, con il capo isolato tra Arcore e Grazioli dietro il «cordone rosa» di sicurezza, non ci sono isole sicure: e il ruolo di referente del Veneto glielo ha scippato l'avvocato Ghedini. Fatto fuori Scajola, silenziata la Pitonessa. Nel mirino pure il direttore del «Giornale» Sallusti.

Tra i parlamentari il malumore è diffuso. Senza linea politica: «Siamo in maggioranza senza i vantaggi della maggioranza» si dolgono. Senza possibilità di interlocuzione con il loro presidente: gli organismi statuari non vengono convocati e il filtro telefonico è ormai inespugnabile. Senza ruolo. Più che perplessi Giorgio Lainati, Daniele Capezzone, Gianfranco Rotondi che ha persino formato un governo-ombra all'insaputa di Silvio per dargli una scossa. E si mormora che non sia troppo contento neppure Elio Vito, l'ex mister 100mila preferenze: «Su riforme e sistemi elettorali è il più competente - osserva una deputata - Eppure non lo consulta nessuno...». Ma se alla Camera con il Pd non c'è partita numerica, la vera trincea, come noto, è Palazzo Madama. Dove, tra i 60 senatori circondati dal pressing alfaniano, albergano umori ondivaghi, dall'ex mastelliano Ciro Falanga al siciliano Francesco Scoma.

Per non parlare della tentazione di Denis Verdini di «mollare tutto», offeso dall'accusa di «collaborazionismo con Renzi», delegittimato dalla linea ostile dei capigruppo Romani e Brunetta sulle riforme, isolato dal «cerchio magico» che scala il partito a sue spese. Ma in silenzio, Berlusconi ha già perso il simbolo meno noto e più significativo della sua prima vita: Marinella, la fidata segretaria che per mezzo secolo gli ha tenuto l'agenda e fissato appuntamenti con mezzo mondo. Di ritorno da una gravidanza a 50 anni, si è ritrovata la fidanzata Francesca Pascale, annessi e connessi, e terra bruciata intorno. Pochi mesi dopo, l'addio al «dottore». Come ha chiamato sempre e senza irriverenza un Berlusconi non ancora disarcionato da cavallo.

...
Corteggiati da Ncd i senatori campani e siciliani. Ma adesso il malcontento è diffuso

SCelta CIVICA

Giannini: «Alle Europee liste transnazionali»

È partita da Milano la campagna elettorale di Scelta Civica per le Europee: obiettivo, spiega il segretario Stefania Giannini, superare con la lista di coalizione «Scelta Europea», lo sbarramento del 4%. E per l'occasione, all'appuntamento di Milano arriva anche Guy Verhofstadt, il candidato alla guida della Commissione Europea per Alde, il gruppo dei liberali all'Europarlamento. Proprio Verhofstadt va dritto al punto della campagna del movimento fondato da Mario Monti: «Per noi di Scelta Europea - spiega nel suo intervento - uscendo dall'euro non si

sconfiggono crisi e disoccupazione». Al contrario, ci sono «quattro cose da fare: unione bancaria europea e mercati finanziari, energetico e dei servizi unici». Non solo: Scelta Europea «si batterà» a Bruxelles e Strasburgo «anche per garantire libertà fondamentali e diritti civili». L'obiettivo di medio periodo è «un'Europa federale»: solo così «gli Stati membri potranno ritrovare la propria sovranità».

Un concetto ripreso da Stefania Giannini: «Le prossime elezioni europee, per essere davvero tali, dovranno avere liste transnazionali».

anniversario della sua scomparsa. Ieri è scaduto anche il termine per la presentazione delle candidature a presidente del Nuovo Centrodestra e della raccolta delle firme necessarie a sostegno. Unico candidato è Angelino Alfano che sarà eletto stamattina. Ha detto ieri l'ex ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello: «Un partito non è una casa discografica, che forma personaggi e non una classe dirigente, dove credono di regalarti un giro di notorietà e poi ti ritirano dal mercato. Noi - ha aggiunto l'ex ministro - vogliamo un centrodestra forte, perché ciò in cui crediamo non merita di sprofondare in un bipolarismo in cui il pendolo sia condannato a oscillare tra la sinistra e Grillo».

«Paolino», la colomba impallinata dal cerchio magico

Ha trascorso il sabato con il cellulare spento a sfuggire alle telefonate dei compagni di partito, degli amici, del capogruppo Romani. Molte provenienti da quegli stessi giornalisti per anni, alle otto di sera, chiamava per fare «il punto» sulla giornata di Berlusconi. Paolo Bonaiuti, storico portavoce del leader forzista è l'ultimo esponente della vecchia nomenclatura ad abbandonare il partito. A cui quasi nulla, se non l'affetto pur intiepidito per Silvio, ormai lo tiene legato.

Non è una mossa dettata dall'emotività. Già mesi fa, le voci del Transatlantico lo davano in uscita verso il gruppo misto, e lui non smentì. Lasciò correre, forse per vedere come reagiva il vecchio amico. Ma niente: si sono sentiti l'ultima volta per gli auguri di Natale, da allora solo sms. «Non glielo passavano al telefono». Chi? La Pascale, ma soprattutto Mariarosaria Rossi, l'«assistente personale», la «badante» per i nemici, determinata e accentratrice, con cui i rapporti erano ridotti al lumicino.

Nell'ultimo anno, racconta chi lo

IL PERSONAGGIO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Ex giornalista, da quasi vent'anni al fianco di Silvio Per mediare e smussare le gaffe. Ma nell'ultimo anno è stato tagliato fuori da tutto

conosce, Bonaiuti era furibondo. Tagliato fuori da tutto. Escluso dalla (già rachitica) tornata di nomine, con la Comunicazione affidata a Deborah Bergamini, e una pletora di portavoce, da Capezzone a Mara Carfagna. Addio al «Mattinale», la sua rassegna stampa: affidato a Renato Brunetta e trasformata in micidiale mitragliatrice verbale. Poi l'ultimo schiaffo: nell'ufficio di presidenza senza diritto di voto, «praticamente una ruota di scorta». Con la new entry Giovanni Toti ha sperato di costruire un asse, ma invano: l'ex direttore del Tgcom è saldamente in linea con il «cerchio magico». Troppo milanese, benché di origini viareggine, per intendersi con il giornalista toscano che ha passato la vita (e i viaggi) al fianco di Berlusconi. La miccia pare sia stata l'impacchettamento della sua roba dopo il trasloco da via dell'Umiltà a piazza in Lucina: rimasti per mesi negli scatoloni, libri e faldoni non hanno trovato una collocazione nella nuova sede. E gli sono stati spediti a casa: gesto simbolico piuttosto chiaro.

Sembra incredibile, ma dopo lo

strappo di Alfano e Schifani in Forza Italia non si stupiscono più di nulla. 74 anni, Bonaiuti è stato a lungo giornalista: inviato speciale al «Giorno», poi al «Messaggero» dove si occupava di economia, finanza ed esteri. Quando Berlusconi cacciò Montanelli dal «Giornale» lui - nel '94 era vicedirettore vicario - lo criticò aspramente. Due anni dopo, però, entrò in Parlamento con gli azzurri e non ne è ancora uscito. Mai sulla scena, al massimo sottosegretario di Stato (con l'importante delega all'editoria), ma «Paolino» è stato cruciale per la tessitura del potere berlusconiano come l'altrettanto silenzioso Gianni Letta. Al portavoce spettava il compito di limitare i frequenti «fraitendimenti» con la stampa e smussare le numerose gaffe di Silvio: dalla «superiorità» dell'Occidente all'«abbronzatura» di Obama.

Adesso, tra le poche colombe superstiti regna lo sgomento: «La lotta è tra falchi e avvoltoi, noi siamo già finiti». Anche perché Bonaiuti per Forza Italia non si è risparmiato. Non solo la caduta sul ponte della Nave Az-

zurra, e via in crociera nonostante la spalla fratturata. Nell'aprile 2013, subito dopo le elezioni, è andata peggio. L'ex portavoce è volato con Berlusconi alla manifestazione di Bari organizzata da Raffaele Fitto pur non sentendosi bene, lì è stato male: ricoverato, tre mesi di convalescenza. Era un anno fa, sembra un'altra era geologica.

A dividerlo dal leader, negli ultimi tempi, è stata la linea sul governo Letta. Contrario all'uscita dalla maggioranza, alla faida con Alfano, alla tentazione populista, all'emarginazione dei moderati, al «rinnovamento» privo di sale in zucca.

In queste ore Berlusconi è alle prese con la chiusura delle liste per le Europee, con Verdini e Toti saliti ad Arcore. Pacchetti da 25 nomi tra cui scegliere i primi 14. L'ex Cavaliere è insoddisfatto: pochi imprenditori e professionisti, poche donne, poco fascino e molti «no grazie». Con il rischio concreto che Fitto faccia da mattatore. Servirebbero buoni consigli, idee in grado di spargliare, opinioni disinteressate. Ma molti di quelli hce potrebbero darne li ha già licenziati.